

# **Le Missioni Scalabriniane**

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

GENNAIO 1948 - A. XXXVII - N. 1 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. (GRUPPO III)

# Le Missioni Scalabriniane tra gli Italiani emigrati

★

GENNAIO 1948

★

## SOMMARIO

	PAG.
La Direzione - Ai nostri benefattori e amici . . .	1
P. Francesco Milini - Nuovo Collegio Scalabriniano a Rezzato (Brescia) . . .	2
P. Remo Rizzato - Pionieri. Il Fondatore di Tontitown: P. Pietro Bandini . . .	5
SPIGOLANDO - Visita ai missionari in Belgio . . .	8
Le nostre Illustrazioni . . .	8
IN BREVE . . . . .	10
TRIBUNA DEI LETTORI:	
1° Perché si emigra? . . .	13
2° Due fronti: unica idea . . .	14
RASSEGNA DELLA STAMPA . . .	16
CRONACA INTIMA (in copertina)	

IN COPERTINA - Dove lavorano i Missionari Scalabriniani: panorama di S. Bernardo do Campo, nello Stato di San Paolo (Brasile).

## CRONACA D'ORO

*Hanno fatto o rinnovato l'abbonamento sostenitore*

Mons. L. Cercone (Roma) L. 500; Orsolina Mocchetti (Legnano) id.; Ing. Dott. Fausto Scudo (Crespano) id.; Paganini Piera, (Piacenza) L. 300; Balordi Giuseppina (S. Nicolò, Piacenza) 250; Zanaboni Palmira (Piacenza) L. 200; Soressi Maria, ivi, id.; Peretti Ernesto, (Piacenza), id.; Alberio Piera (Rovello Porro-Como), id.; Cerminara Arcangele (Platania) id.; Molon Luigi (Gazzolo Arcole-Vercana) id.; Silva Angiolina (Saliceto Cadeo - Piacenza) id.; Fregonese Antonietta, Venezia, id.; Marini Emma, ivi, id.; Silvestri Romano (Castel di Godego - Treviso) id.; Villa Vincenzo (Piacenza) id.; Maria Saccomanni, S. Michele di Morfasso (Piacenza) id.; Vordonega Francesco (Possagno - Treviso), L. 170; Andreatta Antonio, (Crespano del Grappa - Treviso), L. 150; Saputo Vincenzo (Priverno), id.; Fava Lina, (Pittolo - Piacenza), id.; Spigolon Agostino (Cologna Veneta, Verona), L. 360. (Continua)

### Una nuova borsa di studio

La Sig.ra Antonetta Paulison Badessa, di Providence R. I., per mezzo del M. R. P. Guido Ferronato, ci ha fatto avere l'offerta per la fondazione di una nuova Borsa di Studio, intitolata a « San Giuseppe, Patrono della Buona Morte ».

Alla insigne Benefattrice l'espressione della nostra più sentita riconoscenza.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

**Casa Generalizia  
Missionari Scalabriniani**

Roma, via Calandrelli, 11 - Tel. 582741

Le  
**MISSIONI SCALABRINIANE**  
TRA GLI ITALIANI EMIGRATI  
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamento ordinario L. 120 - Sostenitore L. 200 + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XXXVII - N° 1

GENNAIO 1948

## *Ai nostri benefattori e amici*

*E' ormai consuetudine rivolgere ogni anno ai nostri numerosi Benefattori e Amici una parola d'augurio e di ringraziamento.*

*Il nostro augurio — che vuole unirsi agli auguri delle persone care — è di "pace e bene". Pace nella società, nelle famiglie, nella propria coscienza. Bene spirituale e materiale.*

*Il nostro ringraziamento è per quanti ci hanno aiutato sia con l'inviarci nuovi aspiranti, sia con il farci avere le loro generose offerte. La nostra riconoscenza va particolarmente a quanti hanno fondata una nuova Borsa di Studio e a tutti quelli che hanno dato il loro generoso contributo per la costruzione della nuova Cappella del Collegio di Bassano. Ma anche a quanti hanno donato un umile obolo anonimo, giunga il nostro grazie: ad essi noi diciamo che anche i Missionari Scalabriniani sono poveri e hanno bisogno di tutto e tutto ricevono con grande riconoscenza.*

*Un nuovo Collegio di formazione per aspiranti Scalabriniani è stato aperto a Rezzato, vicino a Brescia, nello scorso mese di Dicembre. Questo avvenimento mentre ci conforta per il continuo sviluppo della Congregazione, la quale potrà dare così un numero maggiore di Missionari agli emigrati, non può non preoccuparci per le ingenti spese che richiede ogni nuova Comunità di giovani alunni che debbono essere completamente mantenuti e provveduti di tutto.*

*I nostri Amici e Benefattori — ne siamo certi — non mancheranno di continuare a provvedere il pane a tanti giovani aspiranti Missionari che si preparano a portare all'estero, ai connazionali emigrati, il "conforto della Fede e il sorriso della Patria".*

LA DIREZIONE

**A tutti i nostri Benefattori, Amici e Lettori**

**l'augurio di Buon Anno!**

# Nuovo Collegio Scalabriniano

a Rezzato

Il giorno 8 Dicembre, festa dell'Immacolata, alla quale è dedicato, è stato aperto un altro Collegio Scalabriniano, destinato ad accogliere i giovani che si sentono chiamati dal Signore a divenire Missionari per l'assistenza ai nostri poveri emigrati.

Tre giorni prima le due camerate della quarta classe ginnasiale, con 52 alunni, avevano lasciato Bassano del Grappa e già avevano occupato i locali della ex villa Fenaroli, in attesa di poter regolarmente iniziare la vita di comunità.

Al mattino fu celebrata una solenne Santa Messa dal Rev.mo Padre Vicario Generale, il quale alla Comunione rivolse ai giovani la sua commossa parola, che fu un atto di ringraziamento a Dio per la nuova grazia concessa alla nostra Pia Società, che ora può contare una casa di più per la formazione delle vocazioni missionarie. Continuava poi, il Rev.mo nostro Padre, spronando i fortunati giovani aspiranti a far bene, al fine di corrispondere così ai disegni che su loro aveva formato la Divina Provvidenza col sceglierli a primi abitatori del nuovo istituto.

Al pomeriggio ci fu il canto dei Vespri, con una esortazione del Rev.mo P. Rettore, che parlando dell'Immacolata, presentò ai giovani Maria Santissima come ideale di perfezione e mezzo per conoscere Dio, fonte di Grazie e di Verità.

La Benedizione del SS.mo Sacramento chiuse la prima giornata in questo nuovo collegio.

Ed ora un breve accenno su quanto è avvenuto, nella ex villa Fenaroli, fin dallo scorso Aprile.

Il Rev.mo Padre Vicario Generale, avendo avuto occasione di passare parec-

chie volte da questa località, ebbe pure modo di vedere e rivedere la bella villa settecentesca, adagiandosi ai piedi delle colline bresciane, in uno splendido verde di ubertosa campagna. Più di una volta domandò a se stesso se non fosse il caso di trasformarla in un collegio. E difatti un bel giorno — or sono quasi due anni — smontò dal treno, qui a Rezzato, e, infilando il lungo viale che la precede, si presentò al portone d'ingresso in cerca del padrone per combinarne l'acquisto.

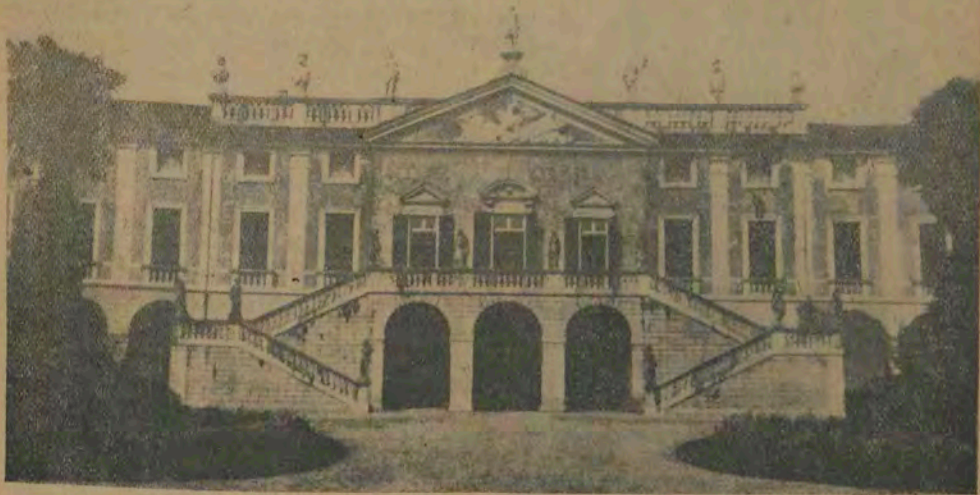
Le trattative furono lunghe e laboriose.

Stipulato il contratto con l'Amministrazione degli Ospedali Civili di Brescia, ai primi dello scorso maggio il Rev.mo P. Vicario si recava sul posto, ormai della Pia Società, per tracciarvi i piani di riforma e dare inizio ai lavori.

Dove incominciare a mettere le mani era un po' difficile saperlo, poichè dovunque si notavano i segni dell'abbandono e della distruzione. Ma il nostro Padre non è certamente un uomo che perde il coraggio davanti alle difficoltà.

Fu ordinata la ripulitura e qualche piccola modifica nell'ala destra, rimasta intatta con tutti i suoi saloni a volta che servono, nel pian terreno, per gli uffici e sale da visita, per la sezione di cucina, refettori, dispense e lavanderia. Il piano superiore ha un bellissimo salone che per il momento serve di Cappella: vi è inoltre tutta una serie di stanze adibite ad aule scolastiche e a camere per gli ospiti.

Dove l'opera riformatrice s'è fatta sentire più necessaria è stato nel lungo corpo centrale.



Rezzato (Brescia) - Facciata della Villa Fenaroli, divenuta ora sede del nuovo collegio per gli aspiranti Scalabriniani

Come per l'ala destra anche per questa parte di fabbricato s'è dovuto rifare tutto il tetto.

Il piano superiore, occupato a mezzo giorno da una galleria completamente rovinata e a nord da una serie di camere e inutili soffitte, è stato diviso in due, aventi il seguente tracciato: corridoio centrale e una serie di stanze da una parte e dall'altra.

Data l'impossibilità di terminare i lavori, nell'ultimo piano, a mezzogiorno, s'è ricavato per ora un vasto dormitorio, da dividersi, a suo tempo, nelle progettate stanzette.

Coll'inizio di quest'anno scolastico la casa avrebbe dovuto funzionare regolarmente; ma vi mancava ancora l'arredamento, il cui acquisto rappresentava una forte spesa: e allora?

Ecco il Rev.do Padre Vicario correre per tutte le case a chiedere un po' non dico del superfluo, ma del meno necessario, affinché il nuovo collegio Scalabriniano avesse l'indispensabile per il suo funzionamento. E con il concorso di tutti si ottenne l'intento.

Così il sacrificio per una nuova casa fu sentito un po' da tutti, e tutti, in realtà, hanno generosamente donato, con vera soddisfazione del Rev.mo Padre Vicario, il quale trasportandosi da un luogo all'altro sul potente autocarro Fiat guida-

---

**« Il Missionario tra i nostri connazionali emigrati tiene alto il prestigio d'Italia e integra la Fede dei padri. »**

**« Portare, ovunque sia un italiano emigrato, il conforto della Fede, il sorriso della Patria. »**

(Servo di Dio G. B. SCALABRINI)

---

to da Fr. Amedeo, tutto raccolse e depose nella casa di Rezzato.

Gli ultimi giorni di Novembre ed i primi di Dicembre sono stati i più movimentati. Gruppi di operai che andavano da un punto all'altro della casa per dare gli ultimi ritocchi ai locali che man mano si rendevano più necessari; frequenti gli arrivi del camion di Bassano che scariava e poi ripartiva per Piacenza o per Cermenate trasportando Chierici o Pa-



**Rezzato (Brescia)** — I primi chierici, in visita al nuovo Collegio, fotografati nel piazzale antistante la villa e sulla collinetta, davanti al tempietto.

dri che ne approfittavano per vedere la nuova Casa.

In una di queste occasioni, essendo inaspettatamente arrivato un gruppo di persone verso l'ora del pranzo, Fratel Paolino, il nostro incomparabile cuoco fino alla venuta delle Rev.de Suore, per cavarsela dall'imbarazzo in cui si trovava a preparare i piatti, insufficienti al

numero, altra soluzione non trovò se non chiedendoli in prestito da una famiglia vicina... Cose del momento, ma intanto Padre Vicario ebbe a dire d'essere la prima volta che mangiava in piatti imprestati... ma chi si è fatto povero per il Signore non bada a tali cose.

Cinque Dicembre, una delle ultime belle giornate di questo tardo autunno. Poco dopo le quattordici, in principio al lungo viale che lega alla provinciale la nostra Villa, appare il nostro camion con rimorchio, che da Bassano qui conduce, con i loro letti, i 26 ginnasiali della Sezione B., che svelti svelti saltano a terra, pieni di allegria e soddisfazione, per essere i primi a metter piede nella tanto sognata casa di Rezzato.

Il chiaccherio, il vicendevole chiamarsi, il correre di qua e di là per ispezionare i nuovi locali, segnano l'inizio di una vita nuova in questa vecchia Villa, nata nella paganeggiante atmosfera del classico settecento e poi man mano decaduta fino ad arrivare all'abbandono in cui noi l'abbiamo trovata.

Il medesimo guizzo di vita giovane si è rinnovato il giorno 6, coll'arrivo della Sezione A della medesima classe di ginnasio, però sotto una lenta pioggerella, che se ha intirizzito un po' le membra non è tuttavia arrivata a togliere da quei bravi collegiali il sorriso, che spontaneo affiorava sui loro visi, pieni di contentezza per essere anche loro arrivati nella nuova casa di Rezzato.

Si dice che la villa Fenaroli, nel tempo del suo splendore, avesse dei magnifici giardini con piante rare e fiori di delicato profumo. Noi non faremo risorgere tutto quel fasto floreale. Un grande fatto però qui si sta verificando: la trasformazione dell'intera villa in un solo grande giardino, i cui fiori sono le anime di questi giovani aspiranti al Sacerdozio e alla vita missionaria, vivificati dalla luce inestinguibile di Dio.

**P. Francesco Milini**  
Miss. Scalabriniano

# Il fondatore di Tontitown

(P. Pietro BANDINI Missionario Scalabriniano)

Tontitown, questo ridente e prospero paese, dal nome di un avventuroso italiano, fu fondato da un Padre Scalabriniano: P. Pietro Bandini.

E' opera sua, tangibile; è opera dei suoi immensi sacrifici... Tontitown oggi conta più di mille abitanti; non tutti però italiani. E' un piccolo centro cosmopolita e irlandesi, tedeschi, canadesi e persino austriaci vi furono e vi sono tuttora attratti dal successo dei nostri coloni e dal clima che è mite e salutare. Le povere capanne dei primi anni sono sparite e belle, comode casette sono sorte tra i vigneti e i campi di grano.

Naturalmente Tontitown al presente è del tutto americanizzato e il ricordo di questo centro di fede e di civiltà che sorride oggi al sole dell'Arkansas circhia il nome del suo eroico fondatore: P. Pietro Bandini.

Nacque a Forlì, in Romagna, ma da padre toscano e da madre svizzera. Entrò assai giovane nel seminario di Bertinoro, dove ebbe compagno di scuola il Card. Della Volpe. Si recò più tardi in Francia a studiare all'Università di Aix e celebrò la sua prima messa nel 1878. Qualche anno di poi divenne Rettore di un collegio convitto, raccogliendo come educatore ben meritati elogi.

Avrebbe dedicata volentieri la sua vita alla scuola, se quella non le fosse sembrato campo troppo ristretto per il suo zelo e l'ardente desiderio di maggior bene che ardeva nel suo cuore.

A questo fine incominciò a studiare l'inglese e il francese, per essere così pronto alle missioni estere.

Così preparato si presentò al cardinale Prefetto di Propaganda Sua Em. Iacobini e gli aprì tutto il suo cuore. Il Cardinale che apprezzava le qualità di questo sacerdote lo consigliò di dare la sua opera per il miglioramento sociale e cristiano nel campo dell'emigrazione e di entrare nell'Istituto di Mons. Scalabrini.

Il 24 dicembre 1890 si presentò a Piacenza e dietro raccomandazione del Cardinale Iacobini fu subito accettato dal venerato Fondatore Mons. Scalabrini. Rimase per un anno nella Casa Madre di Piacenza per il corso regolare di Noviziato e fatta la sua professione religiosa nelle mani del Fondatore, attraversò l'oceano diretto a New York. Durante il viaggio fu spettatore di un triste episodio, uno dei tanti che allora solevano accadere. Episodio che eloquentemente giustifica la definizione data dal Servo di Dio Mons. Scalabrini agli uffici di emigrazione di quel tempo « tratta dei bianchi ».

Bastava a quei miserabili appaltatori, imbarcare su una nave centinaia di uomini, donne e bambini, per riscuotere con coscienza tranquilla, il lauto premio in danaro... Altro loro non interessava. La sorte di quei meschini, orribilmente ingannati, veniva lasciata in balia degli sfruttatori.

Il 5 novembre partiva da Genova e il

giorno seguente arrivava a Marsiglia un bastimento su cui viaggiavano circa 900 italiani, destinati agli Stati Uniti. A Marsiglia sosta obbligatoria. Qui la Società proprietaria del bastimento allestiva un veliero, mentre secondo il contratto doveva condurre gli emigrati su una nave a vapore. Si ricorse perfino a un tranello. S'invitarono i passeggeri a salire sul veliero solo per prendere cibo e riposo e invece si era concertato di farlo poi partire durante la notte. Scoperto l'inganno i nostri formarono una commissione che ricorse alle autorità francese e italiana. Si scoprì che la società aveva losche intenzioni sui passeggeri, che il veliero era incapace di sostenere il lungo viaggio e per di più non aveva le provvisioni assolutamente necessarie per un numero così rilevante di persone. Fu imposto alla società di condurre gli emigrati su un bastimento a vapore oppure di restituire loro il danaro pagato. Non si ottenne né l'una né l'altra cosa e un bel giorno gli impresari della società scomparvero con il loro veliero lasciando gli italiani nella più squalida miseria, costretti a mendicare il pane dalla carità dei marsigliesi. Alcuni pensarono bene di tornarsene a casa. Altri invece cercarono i mezzi necessari e attesero un nuovo imbarco.

Partirono l'11 dicembre e giunsero a New York nel gennaio successivo. Le maglie di questa rete infernale di sfruttamento a danno dei poveri italiani emigrati incominciava quindi già prima dello sbarco. Era dunque necessario tagliare la strada agli sfruttatori. Bisognava occuparsi di questa poveraglia, raminga in cerca di pane, affinché non restasse vittima della canaglia. E siccome il governo d'Italia non se ne occupava affatto, Mons. Scalabrini lanciò il drappello dei suoi primi missionari a quest'opera di carità e di assistenza. Destinò al porto di New York P. Pietro Bandini. Appena toccò il porto si rese subito conto delle condizioni dell'emigrato. Assunse la direzione della Società San Raffaele, organizzata precisamente allo scopo di proteggerla dalle insidie di mestatori

senza scrupoli gli emigranti che venivano dall'Italia.

Fu in tale attività che le doti dell'animo gentile e della mente elevata e pugnace del Padre Bandini spiccatamente rifulsero.

Nell'assolvere i delicati impegni del suo ufficio egli mai si scostò dalla retta via segnata gli dal dovere ed ebbe, oltre la consolazione interiore, il plauso, la lode, l'affetto riconoscente dei buoni. Un giornale non clericale della città lo additava alla ammirazione del mondo « come persona seria, rispettabile e degna di tutta la stima e la fiducia ed esponente a New York di quella vasta agitazione promossa in Italia dall'Apostolo degli emigrati Mons. Scalabrini ». L'Abate Villeneuve canadese che esercitava il sacro ministero fra i suoi compatriotti, in una lettera assicurava Mons. Scalabrini che P. Bandini era un uomo superiore e che lavorava con coraggio e un'abnegazione pari soltanto alla sua abilità. La sua opera intelligente e indefessa conseguì in breve risultati molto confortanti. Ottenne di installarsi nel Barge Office. Quindi si adoperò perché gli fosse concesso dal governo di aprire un ufficio del lavoro. Questa nuova richiesta incontrò difficoltà... Egli seppe superarle e nel maggio 1892 aprì l'ufficio per gli italiani, sotto la presidenza del Gen. Ferrero. Era tenuto dalla San Raffaele e aperto a tutti gli emigranti. Si interessava di procurare ogni genere di lavoro, senza immischiarsi nei contratti. Dava informazioni e consigli sostenendo le parti dell'emigrato perché fossero mantenuti i patti e pagate le mercedi.

Chi chiedeva lavoranti doveva essere fornito di buone referenze, dichiarare il lavoro di cui si trattava e la mercede assegnata, e provvedere le spese di trasporto dell'operaio al luogo di lavoro.

#### AVVERTENZA

In sostituzione del N° di Dicembre del nostro periodico, abbiamo inviato ai nostri abbonati l'artistico calendario 1948.

Se qualcuno non l'avesse ricevuto ne faccia subito richiesta.



★

Providence R. I. - Ingegno e ardimento: caratteristiche degli ideatori e dei realizzatori di questo ponte, come di tutti gli emigrati italiani.

★



P. Bandini trasse dall'esperienza nuova, rafforzata dallo studio e dalla meditazione, una conoscenza ampia o piuttosto una intima familiarità coi numerosi problemi pertinenti alla emigrazione. Il suo consiglio era spesso sollecitato e i piani da lui formulati tradotti in azione.

In quanta considerazione fosse tenuto lo dimostra il fatto che il ministro delle finanze del Governo Centrale, venuto da Washington a New York, gli chiese un abboccamento segreto per invitarlo a far parte di una commissione che intendeva mandare in Italia a studiare parecchi punti pratici riguardanti la emigrazione italiana negli Stati Uniti.

Per gli emigrati egli dovette lottare assai. I mezzi messi a sua disposizione erano pochi. Gli stessi beneficiati spesso erano diffidenti. Non mancarono le aperte ostilità da parte degli sfruttatori colpiti nei loschi affari. Ma la sua tenacia trionfò.

Secondo il rapporto del primo anno di lavoro la S. Raffaele di New York aveva portato assistenza a più di 20.000 emigrati. Nel giugno dell'anno seguente la giuria dell'Esposizione di Palermo (sezione Provvidenza e beneficenza) conferiva a Mons. Scalabrini a voti unanimi il diploma di primo grado (medaglia d'oro) accordato ai fondatori di istituti di beneficenza. Conferiva il diploma di secondo grado al P. Pietro Bandini, con 500 lire di premio alla società San Raffaele newyorkese. E la giuria dell'Espo-

sizione di Milano nel 1906, dopo aver detto: « Noi vorremmo ricordare l'opera individuale dei missionari di Monsignor Scalabrini, che ci appare quella di arditi ed energici pionieri di civiltà, segnalava al secondo posto ed elogiava il P. Pietro Bandini.

Ma non è detto che il suo lavoro si esaurisse nell'opera di assistenza al porto... Nello stesso tempo che apriva l'ufficio della San Raffaele in New York, prese in affitto una casa in Waverly Pl. per il ricovero degli emigrati e adattò pure una sala ad uso cappella per gli italiani che si erano stabiliti in quei dintorni. Intitolò la cappella alla Madonna di Pompei e incominciò ad officiarla nei primi mesi del 1892... Ma la cappella divenne presto troppo angusta per la massa degli italiani che ogni giorno cresceva in quel sobborgo della città. Acquistò allora una ex-chiesa protestante non molto lungi, in Sullivan Str... Furono questi gli umili inizi di quella che doveva diventare una delle più importanti parrocchie italiane di New York... E mentre era addetto alla cura degli italiani di quel quartiere, accorreva al porto ad ogni vapore che giungesse dall'Italia, per assistere gli emigrati, consigliarli, difenderli nelle loro ragioni, proteggerli dai disonesti che volevano impadronirsene... e attraverso gli uffici della San Raffaele trovare loro lavoro e alloggio.

(Continua)

**P. Remo Rizzato**  
Miss. Scalabriniano

# Spigolando

## Visita ai minatori in Belgio

Non so se mi sarà dato di assistere ancora a una curiosa... processione, eguale a quella che vidi a Erqueline, al confine franco-belga!...

Da Parigi, attraverso la Champagne e le Ardenne, eravamo arrivati alla frontiera. Finita l'ispezione meticolosa della dogana francese, il treno si rimise in moto, fece poche centinaia di metri ed eccoci di nuovo fermi: siamo in Belgio. Dogana. Incomincia la strana processione! chi con una, chi con due e chi con tre bottiglie!... Che c'è? Ecco, è gente che scende dal treno e va all'apposito ufficio doganale: ogni bottiglia paga la sua imposta... In Belgio vino ce n'è poco e il Governo lo fa pagare salato. Non avevo con me alcuna bottiglia, ma vi assicuro che se ne avessi avuta una, avrei preferito berla allegramente assieme... ai doganieri, piuttosto di partecipare a quell'allegro corteo in cui si potevano ammirare molte specialità di vini francesi!...

Dopo una non breve sosta il treno riprende la sua corsa veloce: tutt'attorno il paesaggio è ormai cambiato. Quando arrivo a Charleroi mi trovo nel caratteristico ambiente delle miniere di carbone. Le case, generalmente piccole, son costruite con mattoni divenuti scuri per la polvere di carbone. Tutto è investito qui da un invisibile pulviscolo che, si può dire, penetra in ogni angolo più recondito. Se si lasciano i piatti preparati sulla tavola, dopo un quarto d'ora il pulviscolo di carbone ha già lasciato su di essi il segno della sua presenza! Il clima, caldo d'estate (anche qui ho trovate le zanzare!...) è molto freddo d'inverno, non è quello della nostra terra. E in questo ambiente vivono, con non lieve sacrificio, particolarmente fino a quando non si siano acclimatati, i nostri minatori e, con essi, i Missionari italiani che li hanno seguiti.

Ero appena sceso dal treno, a Charleroi, quando vidi venirmi incontro sorridente e festoso, il buon Padre Guglielmo. Ci eravamo lasciati a Milano, dieci mesi prima in una nebbiosa giornata di fine Ottobre; egli partiva per il Belgio e il sottoscritto per Roma. Ci ritroviamo ora sul campo di missione, ove egli, come tutti i nostri giovani Missionari, consuma gli anni più belli di sua vita, prodigandosi in ogni modo per il bene dei connazionali emigrati.

Non fu facile mettere in moto la piccola e... antidiluviana automobile che era rimasta ad attendere nel piazzale della stazione; poi, traballando sull'inospitale "pavè", si diresse alla piccola sede della Missione, a Dampremy. E qui debbo subito notare che Charleroi non è una città come tutte le altre!... E mi spiego. Le nostre grandi città, come quelle di tutto il mondo, formano un unico grande organismo, con unica amministrazione comunale, unico servizio di polizia ecc. ecc. Charleroi invece è un insieme di tanti piccoli e grandi Comuni, ognuno con propria denominazione e amministrazione. Non abbiamo così la grande metropoli, ma un aggre-



## LE NOS ILLUST

Il lavoro missionario tra gli  
e grandi, operai e impiegati.

Nelle fotografie - In alto:  
una... fontana vivente di picc

In basso: Sua Ecc.za Rev.<sup>ma</sup>  
stolico in Belgio, con un grup  
P. Luigi Zenta, dopo una  
liani del Limburgo,





## RE AZIONI

ati, si estende a tutti: piccoli e ricchi.

Missionarie di San Carlo, con o-brasiliani.

. Fernando Cento, Nunzio Apo- minatori del Borinage.

ne religiosa, con lavoratori ita- attorno al tricolore.



gato di piccoli paesi dei quali il più importante, al centro, è quello propriamente detto di Charleroi. Tutt'intorno vi sono poi i comuni di Marchienne, Marcinelle, Couillet, Chatelineau, Farcienne, Ransart, Chatelet e molti altri ancora. Dampremy è uno dei comuni più centrali: ivi, in Rue Jean Jaurès... (il noto capo del socialismo francese assassinato a Parigi nel 1914.) P. Guglielmo ha trovata da affittare una casetta con poche stanze e un appezzamento di terreno e vi ha aperta la "Missione Cattolica Italiana". Il nome dice molto, ma la realtà è quella che è. Un piccolo centro di missione, ove lo studio, che è anche sala da ricevere, si trasforma, alle ore canoniche... in sala da pranzo!... Una scaletta di legno porta alle camere da letto.

Fu dal pianerottolo di questa scala che, a notte fonda, contemplai il paesaggio notturno delle miniere. Tutt'intorno — sotto un cielo scintillante di stelle, con bianchi riflessi di luna — si vede una estesa pianura rotta, qua e là, da sinistri bagliori di fuoco, mentre intense colonne di fumo si innalzano dalle ciminiere degli altiforni. Ben poco l'occhio può distinguere, ma la fantasia penetra in quel sottosuolo e vede, immersi in quelle profonde gallerie, centinaia di italiani che, con duro lavoro, strappano alla terra il suo prezioso minerale. E' sempre con un sentimento di riconoscenza che ripenso a questi umili fratelli lavoratori.

Il giorno seguente, dopo aver celebrata la S. Messa sull'Altare portatile in una stanzetta adattata a cappella, ci mettemmo in viaggio verso Moignelée, villaggio della diocesi di Namur, ove alle dieci vi sarebbero state le esequie di un operaio italiano.

Lungo il percorso, ci fermammo a visitare una famiglia di Fonzaso (Belluno). E' uno dei tanti casi pietosi nei quali il Missionario porta una parola di conforto e un sensibile aiuto. Il capo famiglia — l'unico che lavora — dopo pochi mesi dal suo arrivo dall'Italia assieme alla giovane moglie e ai bambini, si ammalò gravemente; deve subire un'operazione e poi adattarsi a una lunga convalescenza. I sussidi della cassa mutua malattia, non bastano: il Missionario, fu giungere delicatamente il suo aiuto e, con una parola di incoraggiamento, ridona fiducia a chi, nella malattia e nella forzata ineria, tanto spesso viene portato allo sconforto.

A Moignelée, attorno alla bara dell'operaio friulano, vi sono quasi tutti gli operai italiani del luogo. I compaesani cercano di confortare la vedova e un figlio di dieci anni rimasti privi del loro sostegno. Il loro pianto è diretto e sconcolato: l'arrivo del Missionario lo fa interrompere per un po' ma poi, quando il parroco, con i suoi devoti chierichetti, viene a prelevare la salma, le scene di dolore si rinnovano, mentre i paesani belgi guardano stupiti e raccolti in un religioso silenzio. Lungo il percorso si prega in latino e in italiano, seguendo la Croce e la bandiera d'Italia, così vicine tra loro e così care al cuore di ogni emigrato italiano. Dopo la S. Messa e l'assoluzione, la bara viene portata a braccia nel cimitero accanto alla chiesa, ove altri operai italiani sono ad attendere il giorno della Risurrezione.

Siamo sulla via del ritorno, quando P. Guglielmo mi chiede se voglio fermarmi a visitare qualche "cantina" del "Char-

*bonnage de bonne esperance*'' (bacino carbonifero della buona speranza).

E' quanto desidero.

I miei lettori dovrebbero ormai sapere che cosa siano queste famose cantine. Non si tratta — statemi ben attenti! — di andare a far visita a botti e barili, con un oste bello e rubicondo e... relativo naso paonazzo!... Queste cantine — ove il vino si vede solo a Natale!... — sono le abitazioni dei nostri lavoratori e servono a tutti gli scopi: cucina, sala da pranzo, dormitorio e sala di soggiorno.

La cantina in cui entriamo è di legno, ricoperta di latta. Al centro, la porta d'ingresso; tutt'intorno delle piccole finestre. E' costituita da due parti intercomunicanti. Nella prima, appena entrati, troviamo due vecchie tavole con attorno



Esch sur Alzette (Lussemburgo) - Giovani della Missione italiana in pellegrinaggio al « Calvario »

delle panche, nella seconda, separata da un tramezzo, vi sono le cuccette poste una sopra l'altra.

Al nostro arrivo un operaio è intento a cucinarsi il pranzo, un altro sta lavandosi, in un angolo della tavola altri tre giocano alle carte. L'accoglienza non è per nulla cordiale. Qualcuno non risponde nemmeno al saluto. Entriamo nella parte interna e qui vediamo altri operai che riposano. Uno sguardo frettoloso a quei letti ci prova subito che le lenzuola, che pur dovrebbero essere cambiate ogni quindici giorni, da molto tempo non sono state al bucato.

Attacchiamo discorso con un operaio marchigiano. Parola facile e presuntuosa anzi che no, egli incomincia — senza tanti complimenti — a dir male dei preti, della religione, della democrazia cristiana, del Governo, del Papa, dell'Azione Cattolica e di quanto... gli capita a portata di mano; fatta eccezione — si capisce — del Comunismo e del Marxismo. E' chiaro: il mio interlocutore non può essere che una cellula. La discussione si fa subito vivace e interessante. Gli operai si schierano su due fronti pro e contro il prete. Quelli che dormono, uno dopo l'altro si svegliano, si alzano e vengono

## IN BREVE

### Chicago

Sua Ecc.za Mons. Guglielmo O' Brien, Vescovo Ausiliare di Chicago, è stato nominato dal Santo Padre « Assistente al Soglio Pontificio ».

In occasione della presentazione del biglietto di nomina, è stata tenuta a Chicago una solenne festa in onore dell'insigne Presule, da tanti anni benemerito Presidente dell'Extension Society (Opera della Propagazione della Fede).

Nella lieta circostanza i Missionari Scalabriniani — che tanto debbono a Sua Ecc.za Mons. O' Brien — gli hanno fatto pervenire il seguente telegramma: « Lieti elevazione Vostra Eccellenza Assistente Soglio Pontificio presentiamo vivissime felicitazioni voti augurali. Ad multos annos. Missionari di San Carlo ». Sua Eccellenza ripose ringraziando sentitamente.

### In Missione

Dopo un lungo viaggio il 18 dicembre sono sbarcati a Santos i seguenti nuovi Missionari Scalabriniani, destinati nel Rio Grande do Sul:

P. Emilio Delmi  
P. Florindo Giman  
P. Luigi Vigna  
fr. Matteo Gheno.

Con essi hanno viaggiato altri Padri che hanno fatto ritorno in Brasile, dopo una bre-



potenti motociclette, lungo il famoso "pavè", che li fa sobbalzare a ogni passo e finisce per rompere la schiena e i reni anche dei più agguerriti centauri. Essi non si fermano innanzi a incomprendimenti e difficoltà, come non si lasciano abbattere dagli incidenti stradali che, di tanto in tanto... fanno vedere le stelle.

E qui vi dirò che specialista in materia è il P. Adolfo. Il più gran numero di incidenti è capitato proprio a lui. E poi le li descrive in modo preciso, per dire... si capisce!... che, in fondo, la colpa non era stata sua!... E così quella notte, mentre facevamo la strada che da Mons porta a Cuesmes, ove egli risiede, giunti a un incrocio, — rimasto per lui famoso — senza badare che era ormai passata la mezzanotte, si fermò in mezzo alla strada: "Ecco — mi dice — io venivo da qui, la macchina veniva da lì... io andavo veloce... la macchina più veloce di me... Io misurai la distanza... tutto bene... ma eccoli un pedone... faccio per evitarlo... Disdetta! per terra lui e capitolombolo io!... Mi raccolsero sanguinante!... Ma per fortuna nulla di grave!..."

Prendo per un braccio il mio caro P. Adolfo e gli batto la mano sulle spalle... "Attento Padre! prudenza!... Non correre troppo e per ora andiamo, perchè domattina presto dovrò partire per Bruxelles".

E così arrivammo all'infermeria, o meglio all'ambulatorio diurno, ove egli ha la sua camera. Lo studio l'ha nella stessa via, presso un altro Istituto di Suore; ma vi rimane poco, perchè la sua vita è sempre in mezzo agli emigrati, i quali lo comprendono e lo amano. Per essi ha organizzata una bella biblioteca circolante, per essi scrive articoli sul foglietto mensile delle Missioni, curato da P. Guglielmo, per essi organizza le Messe festive, le visite agli ammalati e alle famiglie e i piccoli divertimenti.

Potrei continuare a lungo. Perchè — posso dirvelo — ho riportato dal Belgio le più grate impressioni. Ivi ho visto il Missionario di Mons, Scalabrini, attento a svolgere quell'opera che Egli ideò, proprio per i più poveri, i più abbandonati, i più bisognosi fra tutti gli emigrati. Ma debbo finire. Permettetemi solo un altro ricordo. Domenica mattina Padre Guglielmo mi condusse all'ospedale vicino a Gilly (Charleroi), ove sono ricoverati molti minatori italiani. Là avovamo visitati la sera prima intrattenendoci cordialmente presso il capezzale di ciascuno: ci faceva da guida una Suora italiana che la Superiora dell'Istituto (Figlie della Sapienza) aveva fatto venire appositamente. Chi potrà dimenticare quella S. Messa, nella linda cappella dell'ospedale? I più stavano nei banchi, con un braccio o un piede fasciato; altri erano stati portati in chiesa sui lettini mobili o nelle barelle. Insieme al Missionario pregavano e cantavano. Parlai ad essi commosso.

Quasi tutti si comunicarono e il loro conforto — ce lo ripetevano dopo la funzione — fu veramente grande.

Quando lasciai il Belgio per iniziare il viaggio di ritorno verso le Alpi, sentivo in me più forte l'amore per i fratelli emigrati, mentre mi sentivo intimamente grato a Dio per avermi chiamato a questa missione e a Mons, Scalabrini, per averne per primo, indicata la via.

RINNOVATE SUBITO  
L'ABBONAMENTO SOSTENTITORE  
VE LO RACCOMANDA  
LO SPIGOLATORE!

dovranno presentare apposita domanda in carta da bollo da L. 24 alla Questura - Ufficio Passaporti - del capoluogo della provincia di residenza.

La domanda dovrà essere corredata:

a) dal documento che giustifica l'espatrio (atto di chiamata di un prossimo parente ovvero contratto individuale di lavoro, vistato dalle autorità consolari italiane del paese di destinazione);

b) dal « nulla osta » all'espatrio del Sindaco (tale nulla osta viene concesso dall'Ufficio Anagrafico del Comune, dietro presentazione di due certificati di inesistenza di carichi penali rilasciati rispettivamente dalla Procura della Repubblica e dalla Pretura);

c) da tre fotografie formato « passaporto », a mezzo busto, a capo scoperto e su fondo chiaro;

d) dalle ricevute degli effettuati versamenti, a mezzo vaglia, all'Ufficio del Registro e all'Ufficio Postale della somma rispettivamente di L. 2216 e di L. 132 occorrente per il rilascio del passaporto.

Inoltre gli uomini, la cui età sia compresa tra i diciotto e i cinquantacinque anni, dovranno esibire il nulla osta dei competenti Distretti Militari.

# tribuna

*dei Lettori*

## 1° PERCHE' SI EMIGRA ?

Poche settimane or sono (1<sup>a</sup> Domenica d'Avvento) l'attenzione dei fedeli d'Italia è stata invitata, dalle vigili premure della Chiesa, ad allargare lo sguardo, per rivolgere oltre i confini della Patria il pensiero e l'affetto, ed abbracciare in vincolo fortissimo di solidarietà la gente emigrata della nostra terra. Palpita, su ogni angolo del globo, il cuore di un figlio d'Italia, ed è sentimento spontaneo che nasce dalla comune nazionalità che ci affratella, sentire vicino a noi coloro che, forse con dolore, furono costretti ad allontanarsi, per condividere le loro pene o le loro gioie, e sentire dei problemi che interessano la loro vita. Suscitare per gli emigrati un ricordo, non sarà difficile, perchè la nostra non è l'evocazione faticosa di trapassati sperduti nel tempo, ma la memoria fresca di persone, che hanno aperta forse da pochi giorni una ferita nel nostro cuore. Perdura infatti ancor oggi, vivo come mezzo secolo fa, il fatto dell'emigrazione, che si rivela per noi un fenomeno insopprimibile dalla nostra storia. Realtà certamente dolorosa, questa di un popolo, che affaticato dagli stenti e dall'indigenza, costretto a lottare col metro quadrato di terra, o impossibilitato a guadagnarsi il prezzo della vita quotidiana, si abbandona, stanco di inconcludenti sacrifici, all'esodo dalla Patria.

La legge dura di questo fenomeno, interroga naturalmente l'intelligenza e la invita all'indagine, tanto più che le diverse spiegazioni correnti, appaiono troppo facili o superficiali, per esaurirne l'intimo significato. Il cristiano ha anche qui una parola particolare da esprimere, interpretando i fenomeni storici, sotto una luce che più facilmente lo guida a comprenderli nella loro profonda realtà. Sarà un superare la figura esterna di fatti e cose, per giungere alle cause regolatrici della nostra storia.

Si parla tanto ai nostri giorni di emigrazione, e conseguentemente dei motivi che la producono. L'abitudine moderna però, di

considerare gli aspetti multiformi della vita, come un gioco di forze provenienti da un unico movente, il fattore economico, smorza sulla vita ogni interpretazione che ne elevi il valore. Secondo questa concezione materialistica unilaterale, l'emigrazione si presenta nient'altro che effetto di un disagio economico esasperato, di una pressione demografica esorbitante, o di tristi conseguenze seminate dalla guerra, oppure di povertà naturale del suolo patrio. Ragioni vere, come ognuno vede, che non trascendono però i limiti di una semplice constatazione. Bisogna andare più innanzi, e interessarci di scoprire non tanto quali cause determinino presentemente la nostra emigrazione, quanto piuttosto perchè ci siano queste cause. Solo così potremo assegnare al fenomeno emigratorio la sua vera finalità, quale si deve scoprire in un fatto che supera manifestamente il controllo di un calcolo puramente materiale.

L'italiano poteva non emigrare, e si moltiplicarono per lui nel corso della storia le occasioni di riprendere il prestigio perduto, come abbondarono le possibilità di ricchezza e di gloria, eliminando quelle cause che attualmente lo costringono ad emigrare. Perchè mai allora, fallirono in mano nostra i mezzi che ci garantivano una rinascita e un benessere economico per tutti e crollarono tutti i tentativi di effettuarla?

C'è una risposta, forse la sola di noi cristiani, che si potrebbe formulare così: Il crollo dell'impero romano segna il termine per noi, di ogni trionfo politico. E fine di questa caduta, mai più potuta rimarginare, si appalesa unicamente questo: il mutamento della nostra influenza stessa sul mondo. A Roma e al popolo italiano, abituati ad estendere il loro innato universalismo politico-militare con la forza, viene confidata un'altra universalità, quella di una idea, germogliata per essere universale: l'annuncio della Redenzione agli uomini anelanti ad essere redenti. Una religione così divinamente universale, affidata a Roma, proprio quando il suo momento storico sembrava concluso, ne perpetuava l'azione vivificatrice fra i popoli. Perpetuo è infatti il bisogno di redenzione dell'umanità. Diventato in questi termini imperituro l'influsso di Roma nei secoli, siamo diventati immortali pure noi italiani, scelti dalla Provvidenza come strumenti per propagare e diffondere questa universalità, incarnata nella città eterna. Alta e nobile missione, questa che ci fu consegnata, per la quale esperi-

mentiamo maggiormente sensibile nella nostra storia, l'influenza regolatrice di Dio. Abbiamo un posto nel piano di Dio.

Non prende allora nuovo significato, il bisogno sempre risorgente di emigrare del nostro popolo, quale via voluta dalla Provvidenza per portare ovunque la redenzione di Cristo? Non è privilegiata questa nostra posizione: essere il lievito che Dio fermenta nelle masse di tutti i popoli? Forse non ogni emigrante, parte dall'Italia cosciente di questa investitura soprannaturale. Forse non sa che Dio lo ha voluto povero, perchè dovendo emigrare, portasse lontano la ricchezza della sua fede. Purtroppo, ben pochi sono persuasi che solo in questo ministero spirituale cristiano, consiste ogni nostra grandezza; pochi convinti, che soltanto il Cristianesimo ha riabilitato la nostra caratteristica di popolo universale rendendoci elemento vitale nella storia di tanti popoli. Dobbiamo ritornare a questi principi, per apprendere quale sia il nostro destino, e indirizzarvi interamente ogni nostra attività. Alla luce che emana da questa visione storica, si dissipano tante anomalie dalla nostra storia, e si illumina maggiormente la via del nostro cammino. Guardando con quest'occhio spirituale cristiano la nostra condizione di gente costretta a emigrare, più che un problema economico, vediamo un problema, sarei per dire, apostolico, risolto sapientemente da Dio.

Emigrare per noi diventa una gloria! Camminiamo dunque per le vie del mondo, con in fronte scolpito il sigillo del nostro privilegio, portando a tutti gli uomini la redenzione di Cristo e il tesoro della civiltà cristiana, civiltà dell'eternità.

Ch. S. PEDROLLO

*N.B. Che il fenomeno emigratorio non sia una semplice risultante di fattori economici, demografici e politici, è verità troppo chiara per essere posta in discussione. E' egualmente vero che la Provvidenza si è servita delle forti emigrazioni di Italiani, Polacchi, Irlandesi e Tedeschi, per diffondere la civiltà cristiana nelle nazioni delle due Americhe. Quanto scrive il Ch. Pedrollo sull'emigrazione italiana e la sua missione provvidenziale, va così esteso a tutte le correnti emigratorie dei cattolici d'Europa.*

*Assieme a questa confortante constatazione se ne deve fare un'altra, che è dolorosa. Molti emigrati italiani e di altre nazionalità, non solo non hanno portato al-*

*l'estero la luce del Cristianesimo, ma hanno dimenticato ogni pratica di vita cristiana, particolarmente dove non è giunta l'opera del Missionario. Affinchè l'emigrazione possa realizzare lo scopo provvidenziale per il quale è voluta da Dio, è necessario che numerosi missionari — animati da vero spirito apostolico — seguano ovunque l'emigrato.*

## 2° DUE FRONTI: UNICA IDEA

Scorrendo le dense colonne del nostro periodico che negli anni della guerra 1915-1918 si pubblicava sotto il titolo «L'Emigrato Italiano», si trovano spesso dei trafiletti destinati a ricordare, encomiare ed incoraggiare i nostri Chierici che si trovavano al fronte. Esisteva fra i Chierici soldati e i Chierici o alunni rimasti nella Casa Madre una ben nutrita ed interessantissima corrispondenza, che anche oggi si legge con gusto e soddisfazione.

Vicini e lontani, quelli che stavano ancora nel tepore del nido e quelli che già sfidavano le intemperie burrascose del mondo fra mille pericoli, si mantenevano così uniti in nome di un ideale comune e si spronavano a sempre maggiori conquiste nel campo del Signore.

Rileggendo quelle caratteristiche memorie e pensando alla corrispondenza epistolare, ripresa ormai da due anni, tra le nostre case di formazione in Italia e quelle di Missione all'estero, mi pare di trovare una corrispondenza del ieri con l'oggi nella vita della nostra Pia Società di cui abbiamo celebrato il sessantesimo anniversario di fondazione. E che sono forse ancora alle prese con il fucile, col cannone e con gli strumenti fraticidici i nostri Missionari in questo momento? Forse dalle lettere tanto frequenti che ci giungono apprendiamo decorazioni militari, sterminio di nemici, conquiste di città e paesi? Sì e no. Il fronte sul quale essi combattono è molto diverso da quello di ormai trent'anni fa. Allora lottavano per far spuntare il sorriso sul labbro della Patria e così essere in grado di portarlo, a vittoria raggiunta, unito al sorriso della fede e da questo vivificato, ai fratelli errabondi su tutta la superficie della terra. Oggi invece i bollettini del nuovo fronte segnalano la conquista delle armi scalabriniane sul vastissimo fronte cattolico: in Europa — con particolare riferimento alla Francia — lotta accanita, aspra, pochissimo appa-





**Piccoli angeli** - Preparati dalle Suore Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore questi fanciulli italo-brasiliani si sono accostati per la prima volta alla Santa Comunione e alla Cresima.

riscente, ma per questo più eroica, contro il fitto buio che va circondando il lume della fede dei nostri connazionali. Da questo fronte con le stentate conquiste — effetto, in parte, di inizi — ci giungono i lamenti dei nostri Missionari, lamenti temperati da una fede ardente che non permette loro di retrocedere.

Nelle due Americhe — se si eccettua l'Argentina terra del sole, è vero, ma per noi nuova — più o meno un lavoro di consolidamento delle posizioni da lungo tempo conquistate, una continua vedetta per tenere lontano il nemico, uno sforzo strategico per assumere altri campi bisognosi di redenzione, tengono in lizza molti Missionari e molti ne richiedono. I frutti sono più consolanti in questo lato del nostro fronte; è la raccolta. Tuttavia non vuol dire che si debba guardare con più simpatia questo piuttosto che quello. No; se mai dovrebbe accadere il contrario, perchè nel cuore di un Missionario Scalabriniano la simpatia dev'essere sempre dalla parte più assediata e pericolante. Il Venerato Fondatore ce ne dà l'esempio. Del resto sia in prima come in seconda linea si è sempre soldati perchè

il nemico è il medesimo per tutti. Il nemico di ieri e il nemico di oggi è sempre il male! L'Italiano Emigrato come è oggi l'idea motrice di ogni scalabriniano all'estero, così era ieri l'impulso irresistibile che faceva combattere i nostri Chierici al fronte. Sul labbro di ognuno, dei passati e dei presenti, sta un motto: « Portare ovunque sia un italiano emigrato il conforto della fede e il sorriso della Patria ».

Noi ora corriamo col pensiero e con l'affetto ai nostri Missionari lontani, come un giorno i Chierici della Casa Madre si portavano al fronte a fianco dei loro compagni soldati, e diciamo loro che ci attendano ancora un poco perchè troppo deboli. Intanto invociamo santità e vita alla Pia Società; santità e vita ai Superiori che la guidano nella lotta verso le immortali vittorie da Cristo promesse agli intrepidi soldati che all'ombra del suo vessillo nuovo — il Cuore suo Sacratissimo — s'immolano per la realizzazione del suo regno d'amore.

CHIERICO ALDO LORIGIOLA  
III Liceale

## RASSEGNA DELLA STAMPA

### Per l'assistenza agli emigrati

La lettera dell'Em.mo Cardinale Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale all'Episcopato italiano ha richiamato, anche quest'anno, l'attenzione dei Cattolici italiani sui gravi problemi dell'assistenza religiosa e morale agli emigranti e agli emigrati.

E' facile rendersi ragione di questo interessamento della Chiesa per quanti lasciano la propria terra per recarsi al di là delle Alpi o dell'Océano per trovare un onesto lavoro e un meno disagiato tenore di vita. Nella quasi totalità si tratta di cattolici, figli devoti della Chiesa, che da una nazione cattolica si recano in altra nazione cattolica, ma che hanno bisogno di particolare assistenza affinché il cambiamento di ambiente, di costumi, di lingua e di tradizioni non abbia a influire dannosamente sulla loro vita spirituale.

La Sacra Congregazione Concistoriale, per augusta disposizione della s. m. di Pio X e per la continuata degnazione dei suoi Successori, da oltre trent'anni ha la responsabilità dell'assistenza spirituale agli emigrati e agli emigranti ovunque essi si indirizzino e, per conseguenza, dei sacerdoti che si dedicano a questo apostolato.

La lettera del Cardinale Segretario — pubblicata pochi giorni or sono — ci dice della attività svolta dalla Sacra Congregazione e dai Sacerdoti da essa dipendenti, in questi ultimi mesi, a favore degli emigrati italiani. Essa ricorda anzitutto un'altra lettera indirizzata egualmente all'Episcopato italiano, nello scorso mese di giugno, per far presente la necessità di aumentare il numero dei Sacerdoti per l'assistenza religiosa ai nostri emigrati.

« Il numero di questi Sacerdoti — si legge nel citato documento — sia del clero diocesano sia, in particolare, della Pia Società dei Missionari di San Carlo Scalabriniani) è considerevolmente aumentato; ogni anno dai fiorenti collegi di detti Missionari

escono numerosi sacerdoti che si dedicano a questo provvidenziale apostolato. Ma il loro numero non è sufficiente, ora particolarmente mentre l'emigrazione italiana sta prendendo sempre più vaste proporzioni. Sono quindi necessari nuovi operai apostolici i quali seguano nelle diverse nazioni d'Europa e d'America gli emigrati italiani e ivi, in collaborazione con il clero locale, alle dipendenze degli Ordinari del luogo, li assistano assiduamente ».

A questo appello hanno risposto numerosi Vescovi mettendo a disposizione della Sacra Congregazione alcuni sacerdoti distinti per zelo e capacità che, a seconda del bisogno, dopo un breve corso di aggiornamento, saranno inviati nelle diverse nazioni d'Europa e d'America.

Durante l'anno corrente intanto, oltre a quattordici Padri Scalabriniani, sono partiti dall'Italia altri tredici Sacerdoti per l'assistenza agli emigrati in Francia, Belgio e Svizzera. Essi provengono da diverse diocesi: Susa, Mondovì, Bergamo, Como, Bressanone, Udine, Piacenza, Cremona, Firenze e Roma hanno già dato uno o più Sacerdoti per questo ministero; Sacerdoti di altre diocesi saranno scelti e inviati all'estero man mano che se ne presenterà la necessità.

Assieme a questi Sacerdoti debbono essere ricordati quelli — e sono oramai quindici — che per diretto interessamento dei Vescovi d'Argentina con il consenso del proprio Ordinario e il Rescritto della Sacra Congregazione si sono recati in detta Nazione, per mettersi a completa disposizione dei medesimi Vescovi, per ogni occorrenza del sacro ministero, sia tra gli emigrati di origine italiana, sia tra gli altri fedeli delle parrocchie ove sono stati destinati.

Altri Sacerdoti sono ora in procinto di partire per nuovi campi di apostolato. E' noto come, negli ultimi mesi, alcune centinaia di operai italiani siano emigrati in Svezia e in Cecoslovacchia. Venuti a trovarsi in ambiente del tutto nuovo, ove si parlano lingue per essi incomprensibili, hanno sentito il bisogno dell'assistenza religiosa di un Sacerdote italiano. Due Sacerdoti, rispettivamente di Bergamo e di Cesena, raggiungeranno al più presto gli operai italiani in Svezia e in Cecoslovacchia per una efficace assistenza spirituale.

Anche a bordo delle navi, come nei porti d'imbarco e in quelli di sbarco, la presenza del Sacerdote è di grande utilità agli emigranti e già è stato scritto a questo propo-

# *Cronaca intima*

Collegio Scalabrini - O' Brien

## **LA FAMOSA BOMBA...**

(7 novembre 1947)

Avevamo terminato la nostra laboriosa giornata.

Alle 21,25 circa uscivamo di Chiesa, in fila, dopo le preghiere serali, in silenzio e raccoglimento. Un improvviso scoppio fragoroso e vicino scompigliò le file. Ci guardammo disordinatamente attorno un po' sgomenti perchè così bruscamente era stato turbato il nostro silenzio. Più di un viso si imbiancò.

Il Rev. P. Rettore aprendosi la strada tra le tenebre e la nebbia con la pala, seguito da alcuni Chierici, andò verso la portineria da dove era venuto lo scoppio. C'era tanto fumo e odore di polvere bruciata. Era stata lanciata una bomba a mano nel

sito. La Sacra Congregazione si è interessata di non far mancare questa assistenza agli emigranti. Cinque Sacerdoti, da essa designati, hanno potuto compiere uno o due viaggi a bordo di alcune navi addette al trasporto degli emigranti in Argentina.

Da questa sommaria esposizione dell'attività svolta dalla Sacra Congregazione in questi ultimi mesi, risalta con evidenza come vada sempre più ampliandosi e intensificandosi il lavoro da svolgere e come le necessità dell'assistenza spirituale si facciano sempre più urgenti e gravi. Nessuna meraviglia quindi che le offerte annuali della Giornata dell'Emigrazione siano così divenute insufficienti al bisogno. E' per questo che la S. Congregazione chiede ai Vescovi d'Italia di interessare sempre maggiormente i fedeli per un più generoso contributo di preghiere e di offerte.

E' risaputo che da una più o meno efficiente assistenza religiosa agli emigrati, particolarmente durante i primi anni della permanenza all'estero, dipende la loro perseveranza nella pratica della vita cristiana. E' quindi necessario — in questo particolare momento — intensificare i nostri sforzi affinché l'opera dei Missionari per l'emigrazione possa raggiungere quell'efficiente organizzazione che è nei voti di tutti i Vescovi d'Italia i quali vedono con preoccupazione partire per l'estero tanti fedeli delle loro diocesi.

vano della portineria. Accese le luci si poterono rilevare i danni: lo spostamento d'aria aveva provocato la rottura di tutti i grossi vetri del portale d'ingresso e quasi tutti quelli di una porta laterale; in tutto una trentina. Erano andate pure rovinare le intelaiature di due porte laterali: infranto il lampadario del vano. Per terra c'era uno strato di vetri rotti e tavole spezzate.

Giunse ben presto il Signor Sindaco e Vice-Sindaco; e in pochi minuti si formò una numerosa folla di persone chiamate dal fragoroso scoppio. Bisognò andare ad avvertire la polizia alla caserma, perchè il telefono di notte resta chiuso.

La notizia del gesto criminale fu subito riportata dai giornali, e prima fra tutti « L'Italia » di Milano che in data 9-11 termina la comunicazione di cronaca con queste parole: « Mentre i Missionari Scalabriniani scendono nelle miniere del Belgio e della Francia, e, assistendo in ogni modo, in tutte le parti del mondo, i nostri lavoratori italiani, consumano la vita, nella loro casa di formazione sono stati fatti bersaglio a un vile gesto di odio ».

La notizia appresa per radio o dai giornali ha molto impressionato anche i nostri cari i quali subito hanno voluto sapere della nostra incolumità personale.

Il Signor Prevosto e il Signor Vicario si sono molto interessati e hanno deplorato pubblicamente ed energicamente dal pulpito il fatto.

Sebbene i danni materiali non siano stati rilevanti resta il significato morale dell'atto criminale: resta che siamo stati fatti oggetto di un gesto umiliante; e che in noi è stata disprezzata la dignità religiosa, sacerdotale. La popolazione ha sentitamente deplorato.

E' questo stesso significato morale che il R. P. Rettore la Domenica successiva 10 novembre ha deplorato davanti alla popolazione del paese nella Chiesa parrocchiale, durante le due SS. Messe. Egli premette che le sue parole non sono dirette a inveire contro l'esecutore o i possibili mandanti, ma solo a deplorare il gesto irreligioso e sacrilego: il primo che la storia sessantennale della Pia Società ricordi, e per di più compiuto contro la casa che è così vicina al paese natale del Ven. Fond. Mons. Scalabrini; contro una casa ove i giovani Chierici tutti dediti ad una vita di duro lavoro e di studio attendono alla formazione spirituale, culturale e morale che permetta loro di farsi esuli volontari e raminghi con i poveri lavoratori italiani emigrati nel mon-



★  
**Melrose Park III.** - Le prime Suore Missionarie di San Carlo, giunte dall'Italia - per compiere anche negli Stati Uniti il loro apostolato tra gli emigrati italiani  
 ★

do. Egli, contro la mentalità di pura ispirazione settaria che va prendendo sempre più piede, insiste nel dimostrare che la vita di formazione sacerdotale non è nè comoda, nè facile, nè oziosa. La giornata dei giovani Chierici consta di quattro ore di scuola, di quattro di studio, più di due ore dedicate alla pietà: complessivamente dieci ore giornaliere di applicazione mentale: lavoro più duro di qualunque lavoro d'officina e di campagna. Aggiunge che i giovani Chierici contro cui si è osato l'atto vile, sono tutti figli di poveri contadini, operai, braccianti che negli stenti della vita si sentono tanto orgogliosi e consolati al pensiero del loro figlio aspirante Sacerdote Missionario. Ricorda come i Missionari Scalabriniani negli otto anni dacchè sono a Cermenate si sono sempre mostrati larghi verso l'indigenza di qualunque genere e generosi nell'opera del ministero sacerdotale. Ringrazia la popolazione di Cermenate, che con a capo le autorità religiose e civili, ha con sentimento di solidarietà e simpatia per gli Scalabriniani deprecato il gesto; e infine afferma che tutti gli Scalabriniani perdonano il responsabile o i responsabili, e pregano per il loro ravvedimento; e a ciò fare invita anche la popolazione, affinché: « spento ogni odio, soppressa ogni violenza, tutti ci leghi e ci stringa la carità di Cristo, unico fondamento solido, per la tranquillità, la sicurezza, la pace delle nostre case e delle nostre famiglie ».

## CONCORSO A PREMI Abbonamenti 1948

Abbonamento Ordinario L. 120  
 Abbonamento Sostenitore L. 200

- 1° **Premio** - Un orologio di marca svizzera (Record Watch Co., Geneve), oppure ottomila lire in contanti;
  - 2° **Premio** - Una penna stilografica Watermann, oppure seimila lire in contanti;
  - 3° **Premio** - Soprammobile con sveglia (usato) oppure duemila lire in contanti.
- Altri cinque premi di consolazione (serie complete di francobolli Vaticani per collezioni. Libri e pubblicazioni varie di carattere missionario).

### NORME

Per partecipare al sorteggio dei premi è necessario inviarci *tre nuovi abbonamenti ordinari* oppure *due nuovi abbonamenti sostenitori*.

Ciascun concorrente potrà partecipare più volte: ogni tre nuovi abbonamenti ordinari o due abbonamenti sostenitori, daranno diritto a partecipare una volta all'estrazione dei premi. (Così, per es. il nome del concorrente verrà introdotto nell'urna due volte se invierà sei nuovi abbonamenti ordinari; quattro volte se invierà otto nuovi abbonamenti sostenitori).

Scrivere ben chiari gli indirizzi.